

[CORPI FRONTIERA]

Meta-corpo - Meta-morfologie
Sconfinamenti del soggetto, la corporalità e la rappresentazione

di

Jaime del Val
Progetto REVERSO
(scritto in Italiano dall'autore nel 2002)

Presentato all'incontro:
In teoria & pratica:
laboratorio queer intorno al Manifesto di Beatriz Preciado
a
Prato, Firenze, 2002

Contributi di
Renato Busarello e antagonismo gay, Antonia Ciavarella, Lidia Cirillo,
Alberto Emiletti, Jaime del Val, Federica Frabetti, Arianna Giliberti,
Cristina Gramolini, Paola Guazzo, Marina La Farina, Gigi Malaroda,
Cristian Loiacono, Rita Mastroilli, Marco Pustianaz, Quartilla, Sandra
Orsi, Marco Pustianaz e il Gruppo di lettura di Torino

Publicato nelle atti del convegno, pagine 23-36
http://web.tiscali.it/centrostudigtq/in%20teoria&pratica_atti_del_convegno.pdf

[Nota posteriore introduttoria da Jaime del Val]:

Anche sé questo incontro sia stato dedicato al Manifesto di Beatriz, debbo chiarire che quando sono stato invitato da Liana Borghi non conoscevo questa circostanza ed ho accettato colla intenzione di presentare un mio pensiero teorico che sto sviluppando **in assenza di qualunque dialogo o relazione nel rapporto del lavoro di Preciado**, e per amicizia con Liana ed i movimenti queer italiani, dopo i tre anni in cui sono vissuto a Firenze tra 1997 e 2000. Non vado qui dedicare tempo a spiegare gli argomenti e motivi per cui sono stremamente critico, sia col contenuto che colle strategie e maniere di fare di Beatriz (a mio parere incompatibili con qualsiasi ética all'interno di movimenti lgtb-queer)¹.

La mia proposta e come dico “niente a che fare”, colla sua, non la presento come risposta, ne risonanza, ne alternativa, ne divergenza, anche se va forse in direzione opposta. La dove Beatriz cerca di **ridurre il corpo a codice io propongo se mai il rovescio** (non per niente il mio progetto madre si chiama Reverso): il testo come corpo in movimento, un movimento che non si puo mai ridurre a codice. Però questo e una riflessione a posteriori, perché, come sa bene Liana, la mia proposta non é fatta in opposizione al manifesto ma partendo da un mio pensiero e pratica che si abbozzava negli ultimi anni e che Liana nelle nostre conversazioni a bene saputo calificare come portato sulla “meta-rappresentazione”.

É anche la mia una **risposta pia ampia alle problematiche del queer**, ed é li dove invece delle politiche della rappresentazione la mia proposta e portata su una nuova politica della meta-rappresentazione che propone il passaggio **dalla performativita ad una metaformativita**.

Questo e un **mio primo saggio** teorico-filosofico dove cercho di dare corpo a questi pensieri che sono emmersi negli ultimi anni nel mio **incrocio tra teorie, attivismo e le mie pratiche artistiche multidisciplinari**.

Al incontro, che si é celebrato in assenza di Beatriz giusto per le differenze che il movimento queer Italiano ha avuto col lei all'epoca dovute a delle azioni inammissibili di Beatriz, si é detto “no c'e niente di piu queer che celebrare un incontro intorno su un testo queer senza invitare l'autore”. E bene, forse é ancora piu queer il fatto di assistere **e parlarne di cose che non hanno nulla a che fare ne col testo ne coll'autore, ma che invece parlano di problematiche profonde nei discorsi queer!**

¹ Potete trovare gli argomenti in questo testo posteriore: “**Queer Commissaries. On the limits of institutional assimilation of activism.**” -: <http://www.reverso.org/queer-commissaries.htm>

Jaime del Val – Progetto REVERSO

FRONTIER BODIES

Meta-corpo -meta-morfologie

Sconfinamenti del soggetto, la corporalità e la rappresentazione

Ringrazio Liana Borghi per questa prima presentazione pubblica di Meta-corpo in un contesto di dibattito teorico e político. Farò però non una proposta strettamente teorica ma la presentazione di un progetto artistico multidisciplinare in cui ho tentato di fare una prima rilettura di certi discorsi queer e cyberfemministi. Gli incroci tra Reverso, Liana Borghi ed il Centro Studi gltq, anche con Beatriz Preciado ed infine tra me stesso e Firenze sono varii e non li spiegherò fino in fondo. Basta dire che l'estate 1999 sono andato all'università di estate di Marsiglia come un giovane attivista spagnolo editore della rivista Reverso avido di sentire altri voci dell'europa, li ho incontrato Gigi Malaroda e Beatriz Preciado insieme a Merie-Hélène Bourcier, che hanno subito cominciato a collaborare nella Rivista. Abitavo all'epoca a Firenze, e quindi attraverso Gigi ho conosciuto Liana, insieme a chi sono stato anche l'estate di 2000 a Marsiglia dove Liana ha a sua volta conosciuto Beatriz e Marie-H. Dopo sono stato a Roma rappresentando la Spagna all'ILGA e poi sono tornato in Spagna dove il rapporto con Beatriz P. si è interrotto, in circostanze direi simili a quelle che sono accadute in Italia. Quindi si può dire che la mia presenza al Convegno di Villa Fiorelli non è casuale, e comunque è stata per me una grande gioia tornare a Firenze per la prima volta in due anni proprio per fare questa presentazione, in particolare dopo avere mancato il Forum Sociale e gli eventi di Genova nell'era di Bush e Berlusconi.

Il Progetto *REVERSO* è un'iniziativa transdisciplinare di produzione artistica e teorica condotta da me, all'interno della quale si svolge la rivista di studi queer e *Frontier Bodies*, un progetto sugli sconfinamenti del soggetto, la corporalità e la rappresentazione nella convergenza di corpo, arte e tecnologia. In seguito racconterò del progetto **Meta-corpo - meta-morfologie**, che fa parte di *Frontier Bodies*, per poi entrare nelle implicazioni discorsive del progetto e il legame con queer, post-queer e postumano.

Meta-corpo è un progetto di produzione di software e hardware per l'implementazione di una serie di installazioni e performance interattive nella convergenza di arti visuali, musica, danza, architettura e scrittura. Il progetto è diviso in fasi che si svolgeranno indipendentemente in un minimo di tre anni.

Il progetto comprende: lo sviluppo di un sistema senza fili di sensori e dispositivi di biofeedback per la trasmissione di diversi parametri del movimento ed altre informazioni del corpo. Sviluppo di un sistema di visione artificiale per la cattura del movimento di più di un corpo

attraverso telecamere in uno spazio non calibrato, senza marcatori; il movimento sarà riportato in tempo reale in uno spazio virtuale tridimensionale dove verrà analizzato. Lo sviluppo di un sistema di analisi in tempo reale di tutte le informazioni del corpo tratte dal sistema di visione artificiale, i sensori e i dispositivi di biofeedback in termini di semantiche del corpo. Sviluppo dell'interazione con ambienti virtuali immersi in architettura generativa. Sviluppo di un sistema di comunicazione in rete per una serie di installazioni immersive in cui i corpi in un'installazione saranno in interazione tra di loro e con altri corpi in altre installazioni così come con il loro ambiente virtuale. I corpi avranno dei dispositivi per recepire sensazione fisiche (attraverso sottili scariche elettriche). Ogni gruppo di installazioni connesse in rete, insieme ai corpi con cui interagiscono, formano un meta-corpo.

L'ambiente immersivo sarà composto di strutture virtuali tridimensionali generate in tempo reale attraverso l'interazione corporea, intese come proiezione visuale e sonora del corpo, in queste strutture di *architettura generativa* si sovrappongono immagini di video e di testi così come un paesaggio sonoro multicanale in cui il suono stesso si muove nello spazio in relazione ai corpi e alle strutture di architettura generativa conformando un paesaggio visuale e sonoro in trasformazione permanente nella frontiera dell'astrazione.

La materia prima delle immagini di video, i testi e i suoni saranno tratti da una web prodotta appositamente per il progetto che però si può intendere come progetto indipendente di net-art: la *web-reverso* composta da un ampio spettro di dati sulla censura implicita e di mappature delle reti di contaminazioni culturali della nostra globalizzazione: meccanismi alla base dei sistemi egemonici di controllo. Dati quindi sull'architettura del corpo: una grande *Matrix* di informazioni visuali, testuali, sonore... Mappature multidimensionali delle architetture del corpo, delle reti di potere implicito, modelli ipertestuali multidirezionali nei loro parametri spazio-temporali delle contaminazioni, delle loro genealogie e gerarchie mutanti. L'interazione del corpo processerà le immagine e i suoni in modo di creare a partire di loro paesaggi nella frontiera dell'astrazione, nuovi significanti aperti e instabili, come un virus che muta l'altro virus nelle reti di comunicazione.

Il progetto propone un sistema di *bodynet* in cui la comunicazione si svolge in uno spazio ibrido di linguaggi ed interazioni, una rete *post-mediatica* di comunicazione. Il risultato sarà uno strumento di amplificazione elettronica del corpo con una piattaforma di software che permetterà di programmare ogni sistema ad ogni usuario partendo dalla base, un sistema di comunicazioni in cui ogni comunità ed ogni usuario può definire i suoi linguaggi, i loro corpi, in contrasto coi sistemi uniformati di comunicazione mediatica. Il progetto è inizialmente circoscritto all'arte elettronica però le sue implicazioni più ampie sono nel riguardo della produzione di nuovi sistemi e linguaggi di comunicazione, applicazioni nell'architettura avanzata, applicazioni nella medicina,

nell'educazione, etc. Il progetto è aperto ed imprevedibile nel suo contenuto globale, i suoi sconfinamenti e forme di collaborazione ed è inteso come laboratorio di ricerca e produzione sui soggetti proposti a continuazione.

Il progetto cerca di articolare relazioni tra tecnologie di controllo/resistenza e pratiche trasversali di significazione. Propongo che c'è bisogno di un discorso transdisciplinare di pratiche di significazione per tentare di capire la complessità dei processi culturali. I discorsi critici contemporanei hanno generalmente escluso tutta una serie di pratiche di significazione riducendo questa ad un processo piatto di significazione testuale. Cercherò di fare una prima proposta di rilettura di certi discorsi di Foucault e Butler, tra altri, in un contesto diverso e propongo anche che il possibile fallimento e comunque le limitazioni dei discorsi precedenti erano legate alla loro unidimensionalità testuale. Il nuovo approccio ci rivolge finalmente ad una riproposta della tecnologia nel rapporto della censura implicita e della corporalità riportandoci a nuovi contesti meta-discorsivi e meta-morfologici per la produzione di nuovi paradigmi e forme di resistenza nel contesto di un progetto di democrazia radicale e di contestazione delle forme di egemonia.

Meta-corpo

Meta-corpo significa:

-----Il corpo amplificato, il corpo postumano, il cyborg, le cui forme, i cui limiti e capacità sono imprevedibili: il corpo come strumento elettronico/organico, come hyperstrumento. Questo concetto di strumento sarà importante per capire la relazione tra il corpo ed i processi attraverso cui è significato.

-----Il corpo come processo di significazione che si svolge in una complessa trama di linguaggi e forme di rappresentazione (visuali, testuali, sonore, gestuali, spaziali, etc...). Il numero di sistemi morfologici attraverso cui è significato il corpo, il soggetto e la realtà non è definibile in termini assoluti poiché la divisione disciplinare tra di loro è in processo di trasformazione permanente ed anche relativa ai contesti culturali temporali e spaziali. Il corpo non deve quindi essere analizzato soltanto come un testo, il che riporta una visione unidimensionale e piatta, bensì come processo multidimensionale di significazione. Il progetto propone riconsiderare la corporalità all'interno di un complesso incrocio transdisciplinare di pratiche di significazione.

-----Il corpo-Frontiera, il corpo che eccede il discorso diventando una zona da cui riarticolare le forme di rappresentazione, l'aldifuori costitutivo del discorso.

-----Il corpo come sinonimo di tutta materia e della realtà oggettiva, quindi del discorso, che porta in sé il rovescio del non corpo, il corpo di frontiera, l'anti-corpo.

Meta-corpo è articolato sul concetto di frontiera, che è applicato in una diversità di contesti relazionati tra di loro. Il concetto attuale di frontiera è una struttura della società postcoloniale e si articola in relazione al discorso fallogocentrico: le frontiere servono ad articolare tutte le strutture del sistema e le loro esclusioni.

“For there is an “outside” to what is constructed by discourse, but this is not an absolute “outside”, an ontological thereness that exceeds or counters the boundaries of discourse; as a constitutive “outside”, it is that which can only be thought –when it can- in relation to that discourse, at and as its most tenuous borders.”

Judith Butler, Bodies that Matter, Routledge, New York 1993, tr. it. Corpi che contano, Milano, Feltrinelli.

Le frontiere sono anche scure ed oscilante zone di margine in cui le possibilità di in-corporazione (*embodiment*), quindi di significazione del corpo e della realtà, sono riarticolate. Sono anche terre di nessuno, deserti o paesaggi senza nomi, pieni di successi. Le frontiere sono siti discorsivi da cui risignificare il processo di costruzione della realtà, un processo basato sulla costruzione del soggetto, un soggetto che si costituisce come corpo, quindi creando una base oggettiva per se stesso.

Frontiere del “corpo”

La frontiera del corpo “materiale” viene messa in dubbio in questo progetto attraverso l'amplificazione elettronica ed i sistemi di Bodynet, come nei lavori ormai classici di Stelarc ed altri artisti. Si mette anche a fuoco la frontiera tra il corpo materiale ed il corpo virtuale, dove il virtuale può rappresentare anche il corpo *morfologico*, il corpo come processo di significazione. I dati fisici del corpo interagiscono con i sistemi immersivi così come con altri corpi fisici attraverso la rete, il virtuale è portatore di sensazione fisiche ed i “nervi” del computer con i loro sistemi di trasferimento e processamento dell'informazione diventano corpo fisico e virtuale nello stesso tempo. Le frontiere tra i corpi connessi in rete sono anche instabili, nel trasferimento di sensazioni tra di loro e di diverse interazioni con gli ambienti virtuali, il sistema diventa una sorta di cybersex estremamente sottile, nella frontiera con discipline artistiche ed altre forme di comunicazione, socializzazione, meditazione, etc. Oppure siamo al di là del sesso nella *Meta-sessualità*.

Frontiere disciplinari

La specificità di questo progetto si definisce nella convergenza di una serie di discipline artistiche e di scrittura che sono al centro della tradizione egemone di occidente per quanto riguarda la musica, la danza, l'architettura, la scrittura e le arti visuali, quindi non si tratta di tradizioni di cultura popolare, anche se, in particolare nell'ambito dell'arte elettronico, si producono delle ibridazioni spesso interessanti tra popolare e "colto".

Lo sviluppo dei linguaggi musicali, visuali, della scrittura, l'architettura e la danza nella tradizione egemone in Europa e gli Stati Uniti nel novecento ha prodotto una apertura estrema di linguaggi, nel processo di sperimentazione formale ed è questo senso di apertura morfologica, verso altri linguaggi, verso altre discipline, e delle stesse grammatiche, che permetterà di stabilire relazioni nuove tra di loro portando così più in là, ed in un nuovo orizzonte la strada di apertura che era cominciata.

In questo progetto le diverse discipline vanno messe in relazioni tra di loro in modo di pensare una attraverso le strutture e parametri dell'altra. Questo è possibile perché le frontiere tra i linguaggi non sono ferme, c'è sempre quel corpo che eccede gli atti di linguaggio e che diventa frontiera comune tra di loro nelle sinestesie e le associazioni. Cosa può succedere quando il linguaggio coreografico è articolato attraverso i concetti della scrittura musicale o dell'architettura, ad esempio? Le ibridazioni disciplinari possibili producono un campo di significanti aperti dove i limiti di un linguaggio colla corporalità e con altri linguaggi vanno messi in questione. Qual'è la relazione tra i diversi linguaggi e la corporalità? Che relazione c'è tra i diversi linguaggi? Come si possono ristrutturare i linguaggi in un contesto ibrido di relazioni in cui le frontiere si spostano o non ci sono più? La sinestesia è un punto di frontiera sensoriale, quindi corporale, e le associazioni che si possono fare partendo da questo punto vanno al di là delle grammatiche, interagendo su quel eccesso del corpo di cui parla Butler in *Excitable Speech*. Se la divisione disciplinare delle arti è articolata su un taglio discorsivo del corpo e dei modelli di capacità sensoriali ben definite tra di loro si potrebbe anche fare lo stesso analisi delle capacità intermedie dove la divisione tra i sensi è messa in questione ed è l'associazione tra di loro che conta; questo riporta una trasformazione del corpo stesso.

Farò un breve esempio intorno al linguaggio musicale, la stessa genealogia si dovrebbe fare però nel riguardo delle altre discipline, per cui non abbiamo qui lo spazio. Le strutture del linguaggio musicale sono diverse di quelle del linguaggio verbale, coreografico o dell'immagine in movimento, il film astratto, per un fatto relativo a la costruzione disciplinare ed alle *tecnologie* non

per un fatto strutturale. Propongo anche che le strutture del linguaggio musicale, che ha strutture grammaticale, come il linguaggio verbale, strutture formale, come l'architettura, ed altre che li sono proprie, a una capacità di apertura molto più estrema di quella del linguaggio verbale, è basato su significanti più aperti. Il concetto di suono musicale si è aperto nel novecento a tutte le possibilità non soltanto dei parametri del suono ma anche della loro relazione collo spazio, il suono come spazio, e del contesto performativo. Però se il linguaggio musicale può fare riferimento a "tutti i suoni possibili" ci vuole chiedere sui parametri che circoscrivono quel universo sonoro che sembra così illimitato e sulle rappresentazione del suono stesso. Che linguaggi di frontiera possono sorgere in questo processo? Che relazione c'è tra linguaggio musicale e architettura del corpo? Che tipo di corpo rappresenta il suono? Non è un corpo fluido ed immateriale fatto da tempi e strati diversi? Che forme di apertura delle strutture si sono prodotte nella musica contemporanea? E invece il discorso della scrittura musicale è rimasto per la più parte estremamente essenzialista (eccezione fatta per Cage e pochi altri). Quante associazioni si sono insinuate tra le discipline nel novecento ed anche prima senza però che ci fossero le tecnologie adatte a sviluppare certi concetti? La contaminazione di un linguaggio attraverso le strutture di un altro in un contesto interattivo e transdisciplinare produce delle ibridazioni imprevedibili ed un campo di significanti aperti in cui si gioca con le associazioni tra le discipline convergenti. L'ibridazione disciplinare produce un'ibridazione morfologica. Le macro/micro vibrazioni del cosmo di Stockhausen diventano le membrane di un soggetto politico in costruzione.

Il performativo si basa, secondo Derrida, sulla citazione. Che operazioni di citazione ibrida si producono in questi processi? Non riguardano soltanto la posizione di enunciazione, ma diverse forme di contaminazione delle grammatiche, dei parametri del linguaggio.

Il progetto ripropone la relazione tra scrittura ed improvvisazione: la scrittura ed anche la performance come processo di sedimentazione di atti di improvvisazione, atti di linguaggio. L'improvvisazione è alla base del processo di sperimentazione: stiamo creando un nuovo strumento, prima bisogna accordarlo, e prima ancora costruirlo. Le relazioni che si stabiliscono tra tutti gli elementi: i dati del corpo, la produzione di suono, di immagine, di sensazioni per altri corpi, sono programmabili, e vanno via via definite nel processo di accordare e costruire lo strumento, infatti il processo non finisce mai. Se si programma una forma di interazione tra suono e gesto, ad esempio, allora il gesto è costretto a quell'interazione e si produce un certo linguaggio corporale, mediatizzato esplicitamente per lo strumento, come il linguaggio corporale è mediatizzato implicitamente nelle coreografie quotidiane. La sedimentazione di questi rituali improvvisatori producono forme di scrittura e danno forma allo strumento. Il gesto è suono, è il punto intermedio che conta, la frontiera disciplinare diventa spazio ibrido e punto di partenza.

È interessante osservare le relazioni diverse e sottili della corporalità con i diversi tipi di linguaggio: la musica, l'immagine, il linguaggio verbale, lo stesso linguaggio gestuale del corpo... e quindi interessante osservare come quel corpo che i linguaggi hanno in comune diventa una frontiera instabile per molteplici traduzioni, per nuovi processi di sedimentazione, per linguaggi di frontiera. Se tutta comunicazione è un atto di traduzione meta-corpo può essere inteso come un complesso sistema di traduzione tra corpi, discipline, linguaggi diversi, dove traduzione è sinonimo di ibridazione, di comunicazione, di contaminazione, di significazione. Il corpo è meta-forico nella sinestesia.

Sento una vibrazione di apertura all'interno del braccio destro, un'energia che s'espande, intorno a me si apre uno spazio infinito, texture (*textures*) mi trapassano per poi diventare piani trasparenti di luce, che si incollano all'interno di me, poi cado, l'energia mi contrae lo spazio si chiude, il suono è diventato spazio aggressivo e secco, sento il peso del corpo per terra che si espande e lo spazio si riapre, l'energia fluisce in delle forme che si trasformano come nuvole incandescenti, e il piede si sdraia nell'infinito, si proietta in una linea fina di azzurro vibrante, una risonanza nel vuoto, e la risonanza percorre tutti i membri, si contraggono, ed esplodono, sento poi le vibrazioni sulla pelle nell'avanbraccio che lo fanno girare in un senso di apertura, seguo quel filo vibrante che mi porta in su e mi chiudo ancora, i membri sono portati verso fuori, proiettati lontano dal corpo, ognuno a una sua risonanza un suo ritmo potente, il corpo si sbrana si apre ancora e rimane sospeso, sento un peso su di me, risonanza pesante da cui escono scintille di suoni acuti, i piani di luce sono più scuri, c'è la mano che si chiude e dal buio nasce un altro piano appena visibile, una membrana elementare nello spazio... pure quella membrana è diventata il membro fluorescente di un corpo che si muove, però quale corpo? Risuona in tremoli evanescenti prima di fluire e lo seguo ed ora sento che il mio movimento, l'addome contratto, fa diventare quel fluido ancora un altro corpo, un paesaggio, sconosciuto, ed ora sento di nuovo quel peso e le vibrazioni sulla schiena, un altro corpo gioca col mio peso, oppure non, risalgo ed il piede destro mi proietta, le parole frammentate di un poema si espandono finché rimane soltanto la vibrazione selvaggia di una vocale che non è più tale, uno spazio brillante che mi percorre, lo sento sulla pelle ma anche dentro, ancora questa sensazione che parte dalla mano e continua, mi percorre e mi butta, la gioia mi contrae ed il silenzio mi assorbe infinito, verso l'interno, sono quella forma diffusa di rosso che si contrae nello spazio prima di assorbire il suono, di saltare in una cascata di vibrazioni, un ginocchio che ride e si sbrana prestissimo come una corrente, un bacio di molecole, un fluido che mi penetra, mi annega, mi confonde, un abbraccio che trasporta quella vibrazione del colore fuori, lontano, sparisce e rientra. I gemiti di angoscia crollano, sulla mia sabbia, spaccano le mie rocce ed ancora fluisco, attraverso di

me, stelle che esplodono, soli che nascono, la gravidanza mi concentra...tu entri, vibrazione azzurra, nel mio braccio, spacchi i miei canali, poi silenzio, le tue onde vanno avanti in cerchi, mi hai sfondato, e risali...

Frontiere della rappresentazione - Morfogenesis

Se la materialità/corporalità è un effetto dell'articolazione di una realtà oggettiva e strutturata che corrisponde al fallogocentrismo la rappresentazione "di frontiera" sfida il concetto di corpo proponendo al suo posto un concetto di processo e fluido.

Lo sguardo fallogocentrico, che articola il linguaggio visuale dei media, è uno strumento di contaminazione che significa la realtà materiale intorno a noi, quello sguardo oggettivizzante senza di cui il logos e le sue strutture non sarebbe possibile, quello sguardo rigetta altri sguardi non così strutturati, gli sguardi che agiscono sulla frontiera della rappresentazione, gli sguardi che mettono in dubbio se quello che stiamo vedendo è "veramente" un corpo.

La trasformazione "materiale" del corpo, come proposta da Stelarc o dal Cyberfemminismo, non esiste finché è individuata dal discorso, quindi rappresentata, e la sua esistenza sarà legata a quella rappresentazione, è quindi anche quella una trasformazione "immateriale", perché il discorso tradizionale del postumano rimane chiuso in un senso di materialità che appartiene ad *una* forma di rappresentazione precisa, non è cosciente delle meta-morfologie del corpo, non è cosciente dei limiti della materia nel riguardo della rappresentazione, da la materia per scontata e quindi assume lo sguardo fallogocentrico.

La trasformazione del corpo è possibile senza una trasformazione "materiale": una trasformazione della rappresentazione visuale (ad esempio) riporterà una trasformazione del corpo stesso per quanto il corpo è significato attraverso la rappresentazione. Sembra così di contrapporsi una possibilità di trasformazione materiale che produce nuove rappresentazione ad una possibilità di trasformazione della rappresentazione che ha come effetto una trasformazione della materia... infine sono fronte e rovescio di uno e lo stesso processo però il secondo è più libero dell'imposizione oggettivizzante della materia. Interessanti per Meta-corpo sono quei processi in cui il corpo si rappresenta talmente nella frontiera dell'intelligibilità che a un certo punto sorge la domanda: È questo un corpo? ... Benvenuti siano gli Anti-corpi.

"The body does not merely act in accordance with certain regularized or ritualized practices; it is this sedimented ritual activity... The body, however, is not simply the sedimentation of speech acts by which it has been constituted. If that constitution fails, a resistance meets interpellation at the moment it exerts its

demand; then something exceeds the interpellation, and this excess is lived as the outside of intelligibility. This becomes clear in the way the body rhetorically exceeds the speech act it also performs.”

Judith Butler, “Implicit Censorship and Discursive Agency” *Excitable Speech*, Routledge, New York 1995

Le frontiere di ogni linguaggio sono molteplici: delle sue stesse regole, colla corporalità, con altri linguaggi... il corpo come eccesso del linguaggio diventa il sito da cui stabilire relazioni insospettabili tra diverse discipline le cui frontiere sono prodotte nell corpo stesso. I linguaggi, le diverse forme di scrittura come sedimentazione di atti di linguaggi, la relazione della corporalità con questi linguaggi intesa come al di fuori costitutivo e quindi come frontiera, vanno rimesse a fuoco in un contesto transdisciplinare. Il corpo ed i nuovi rituali di significazione di se stesso produce delle sedimentazioni imprevedibili.

I discorsi queer, post-queer, postumano, sono discorsi non soltanto unidimensionali per quanto riducono il corpo ad un unico processo testuale ma anche circoscritti ad un'unica forma di rappresentazione (fallogocentrica, oggettiva) che permette le operazione parodiche su un corpo ben definito, il campo di apertura dei significa(n)ti e quindi molto stretto. E così che anche il post-porn e di solito circoscritto a queste narrative del corpo senza andare al di là del corpo, al di là del sesso...

Meta-corpo fa una rilettura dell'astrazione come frontiera del linguaggio, non soltanto visuale. Le fotografie aggiunte sono un esempio di proporre non-corpi, quasi -corpi, anti-corpi nella frontiera dell'astrazione. Se siamo da questa parte della frontiera non si esce dalle morfologie esistenti anche se si può giocare con loro. Se siamo troppo dall'altra parte della frontiera allora siamo inintelligibili. Però se cerchiamo un punto intermedio di gioco, quel punto inquietante in cui le cose cominciano a non essere tale però ancora li si può riconoscere in qualche misura, allora il gioco morfologico diventa molto ricco, addirittura la parodia può uscire senza essere invocata di qua e di là, traslazioni, reiterazioni... tutti i ricorsi di una meta-poesia ed ancora altri che non esistevano, che ormai cominciano a definirsi nella frontiera, però soprattutto paesaggi senza nomi. È così ad esempio che una frammentazione della rappresentazione del corpo può proporre un gioco di paesaggi in cui non si è mai sicuro di quell' che si vede, potrebbe essere un'ascella come il collo, la schiena o il addome, o chi sa cosa, una roccia, sabbia e acqua, elementi sconosciuti...corpi, fluidi, anti-corpi... la democratizzazione radicale dei corpi mette in dubbio anche le frontiere. L'astrazione non occupa mai una zona fissa: è il rovescio della *concrezione* cioè... del corpo, e si sposta insieme a lui. Il gioco colla frontiera diventa un gioco strategico, nel processo di riferirsi in modo più o meno concreto a significanti concreti, ai “corpi”. La rappresentazione diventa un *processo*, di concrezione, di materializzazione, o di de-materializzazione.

Prendiamo una rappresentazione nuova, di frontiera, possiamo darli un nome e definirla come corpo oppure lasciarla fluire. La materia esce fuori così come un qualcosa di talmente incerto... un suono incerto, un gesto incerto, uno spazio incerto... ci sono tante forme di incertezza...

Il linguaggio di frontiera è una zona di rischio nel confine dell'intelligibilità in cui possono parlare anche quelli che erano esclusi dal linguaggio, del logos, quelli esclusi della vita discorsiva. Come va rappresentato "l'interno" del corpo, i flussi di energia e di significazione, i silenzi e le incertezze, il "corpo soggettivo"? È un fluido, contaminante forse. I corpi di frontiera sono corpi incerti, corpi fluidi che possono verificarsi come corpi oppure rimanere nella frontiera, ed anche cadere fuori, nell'intelligibilità, sono corpi a rischio.

Altre frontiere

I corpi queer, i corpi postcoloniali, sono tutti corpi di frontiera. Ci vorrebbe una genealogia della frontiera per capire le sue implicazioni nell'architettura dei discorsi, delle culture, dei corpi, delle egemonie.... Sarebbe comunque impossibile tentare di descrivere tutti i tipi di frontiera che ci sono... le realtà sono troppo complesse e troppo diverse... Non si può produrre un paradigma definitivo per l'articolazione delle realtà. Se c'è "un'essenza" della realtà è il suo dinamismo imprevedibile, ed anche quel concetto sarà legato al nostro discorso, il nostro pensiero qui ed oggi. Però possiamo produrre paradigmi coscienti del loro senso di apertura e transito, di differenza e futuro.

Tecnologie del corpo e censura implicita – Il corpo dei media

*"What must remain unspeakable for contemporary regimes of discourse to continue to exercise their power?... To become a subject means to be subjected to a set of implicit and explicit norms that govern the kind of speech that will be legible as the speech of a subject... Understood as foreclosure, censorship produces discursive regimes through the production of the unspeakable... A subject who speaks at the **border** of the speakable runs the risk of redrawing the distinction between what is and is not speakable, the risk of being cast out into the unspeakable.... there is no opposition to the lines drawn by foreclosure except through the redrawing of those very lines.*

...The task, it seems, is to compel the terms of modernity" to embrace those they have traditionally excluded... This is not a simple assimilation and accomodation of what has been excluded into existing terms, but rather the admission of a sense of difference and futurity into modernity that establishes for that time an unknown future... one in which the key terms of its operation cannot be secured in advance, one that assumes a futural form of politics that cannot be fully anticipated: and this will be a politics of both hope and anxiety, what Foucault termed "a politics of discomfort".

Judith Butler, "Implicit Censorship and discursive Agency".

La tecnologia è un insieme di meccanismi che a priori non sono né liberatori né oppressori, è però chiaro che la tecnologia è più che altro al servizio dei sistemi egemoni e ci vuole capire tutte le

implicazioni della tecnologia come processo di produzione delle frontiere, delle realtà, delle identità, in modo di poter articolare apparati di resistenza che hanno in considerazione le strutture rilevanti di quei meccanismi, che sono spesso le più nascoste: quelle che riguardano la censura implicita. Se la censura implicita fa parte di una certa forma di significazione, propongo che gli altri meccanismi più superficiali, i meccanismi di manipolazione dell'informazione ad esempio, possono esistere soltanto sulla base della censura implicita. Se un progetto di società radicalmente democratica si vuole basare su dei sistemi di significazione più aperti, non costretti a la circoscrizione discorsiva della censura implicita che noi conosciamo, sarebbe da farsi la domanda: Che relazione c'è tra tecnologia e morfologie del soggetto, tra tecnologia e linguaggi di comunicazione / significazione?

La tecnologia è una grande industria dei corpi... ci vuole ancora un'altra genealogia della tecnologia per capire la maniera in cui noi siamo costruiti, in cui il nostro corpo è prodotto, "industrialmente" attraverso un insieme di tecnologie molto complesso. La tecnologia si riproduce sugli schemi di certe forme di rappresentazione: così l'industria dell'intelligenza artificiale costruisce modelli basati, spesso, su rappresentazioni essenzialisti dell'"intelligenza umana". Quell'assunzione che esiste nella base dei discorsi scientifici egemoni è il contingente di censura implicita che riproduce le nostre realtà. Come produrre delle tecnologie che non sono basate su quei presupposti, tecnologie che non circoscrivono il corpo ed il soggetto all'interno di un sistema chiuso, ma che aprono il campo di significanti?

Il computer colle sue interfacce ed i programmi concepiti per l'industria ed il monopolio, la TV e le sue rappresentazione sono bracci che circoscrivono le forme di interazione corporale, di comunicazione, di rappresentazione. La democratizzazione dei mezzi passa per una ristrutturazione dei sistemi, delle interfacce, delle forme di rappresentazione, dei meccanismi su cui vive l'industria: la pubblicità – il logo(s) – il commercio globale... e dietro di loro c'è sempre la censura implicita che riproduce le infra-strutture di tutte le manipolazioni: le categorie, le rappresentazioni, i corpi.

Ci vuole capire questi meccanismi per poter decostruire quei altri, più espliciti pero anche loro nascosti, tutte le strutture di potere implicito del sistema globale neoliberale, tutte le strategie politiche che danno forma al nostro mondo senza che quasi nessuno se ne accorge: le rete mediatiche sono un grande virus di contaminazione globale che si impone, nel nostro selvaggio liberalismo, attraverso una censura più implicita e più devastante di quella dei sistemi totalitari del passato.

C'è sempre il rischio di semplificare gli schemi di potere nel riguardo di paradigmi esistenti. Gli strati di potere che interagiscono nelle rete globale della lotta per l'egemonia sono talmente complessi, le stratificazioni e ramificazioni sono talmente diverse ed imbricate tra di loro che ci

vuole degli schemi nuovi per rappresentarle: non basta più l'idea di una rete di nodi di potere... ci vuole nuove forme di rappresentazione per nuovi paradigmi di un universo multidimensionale.

Infine c'è anche la domanda su come opporre resistenza a questi universi di potere ripiegati in tante dimensioni? Come farlo senza essere assorbito dal sistema, ed anche senza essere rilegato ad una molecola nel vuoto? Come contaminare le strutture del sistema in modo letale? Che tipo di virus ci vuole? Che forme di resistenza multidirezionale si possono articolare nell'incrocio tra rappresentazioni e tecnologie?

La possibilità di produrre dei sistemi di comunicazione e dei linguaggi aperti, non uniformati, sarebbe un primo passo verso un sistema radicalmente democratico, o quando meno verso una forma di resistenza che abbia in considerazione le strutture più nascoste della tecnologia.

Propongo che le nostre forme di controllo non potrebbero sopravvivere a certe forme di rappresentazione e significazione: quella basata su dei significanti aperti e mutanti, quelle che portano in sé quel senso di differenza e rischio, che non possono diventare moda. I sistemi di comunicazione sono legati a certe forme di significazione. L'utopia della democrazia radicale porta in sé quel desiderio dei significanti aperti ed imprevedibili, significanti che portano con sé il rischio e la resistenza permanente.

Il paradosso sulla democrazia radicale è che i mezzi più democraticamente accessibili ad un numero più grande di soggetti sono al servizio delle tecnologie di controllo e le loro forme di rappresentazione. Invece un sistema come questo è costoso ed accessibile a pochissimi. Sarebbe quindi da ritrovare anche il senso dell'utopia? Ci sono ancora tanti altri punti per problematizzare questo progetto... Come proporre dei linguaggi di frontiera in un mondo in cui ne abbiamo bisogno di informazione oggettiva più che mai, quando gli Stati Uniti e gli interessi economici manipolano tutta l'informazione?... Facciamo pure la guerriglia ai media, decostruendo però la loro architettura, il loro corpo. Facciamo diventare quest'incrocio transdisciplinare un incrocio di spazi, di "bodies of knowledge", procediamo a la contaminazione... La resistenza ci vuole ora... la democrazia radicale è ancora un'utopia. Come andare verso una *Paideia*, una meta-educazione di soggetti e corpi le cui parametri non sono fissi ed il cui senso di apertura resiste le strumentalizzazioni del potere?

La frontiera – dell'intelligibilità – ci riporta ad un senso di follia necessaria che mette in questione ancora tutti quei discorsi normativi che riproducono la censura implicita. La necessità di produrre nuovi paradigmi e la velocità con cui "scadono" i paradigmi che cinque anni fa sembravano adatti a la nostra complessità e relazionata ai cambiamenti tecnologici e le rimappature constatate delle contaminazioni, ripiegate ogni volta in più dimensioni. Le trasformazioni morfologiche sono un contesto possibile per la produzione di nuovi paradigmi. Paradigmi che possono portare in sé le contraddizioni e le impossibilità... L'arte va così ripensata come laboratorio

del soggetto, come tecnologia, e la tecnologia come arte. Questo è il progetto di un progetto... un processo permanente di riflessività in un incrocio instabile, un progetto anche lui imprevedibile. Tekhnè ci riporta così a quella visione Nietzscheana della vita come esperienza artistica radicale, nello stesso tempo estetica e politica.

La specificità del progetto è radicale nel senso in è legata a me... il *mio* corpo, quello ricercato, quello adatto a la mia specificità, alla mia esperienza di frontiera, al mio inadattamento al sistema, alla mia genealogia, al mio bisogno di definire il mio sguardo, alle mie sensazioni corporali, i miei micro- linguaggi inesplorati a cui non voglio nemmeno dare un nome definitivo. Che ognuno diventi l'artefice ed artista del suo corpo e dei suoi linguaggi!

Meta-morfologie

La rimessa in contesto dei linguaggi in un senso di apertura delle frontiere fa diventare questo progetto un laboratorio meta-linguistico e meta-semiotico per lo studio di meta-scritture e meta-performance, o, come l'ha chiamata Claudia Giannetti, metaformance. La performatività va così rimessa in considerazione non a effetti della parodia ma di una ibridazione meta-linguistica, meta-morfologica, attraverso delle pratiche meta-artistiche.

La messa in dubbio delle frontiere disciplinare, anche quelle tra popolare e colto, tra autore, opera, pubblico, spazio, scrittura e performance, tra spazi e discipline culturali ed infine, tra corpo, arte, tecnologia e politica fa parte di un'unico processo di ibridazione e contra-contaminazione.

Cosa vuol dire la ripresa del "meta-"? Non deve significare altro che un senso trasversale di confronto, e non una volontà di varcare *tutte* le possibilità il che oltre ad essere impossibile ci riporterebbe ad una vecchia forma di imperialismo. Meta-corpo, come proposta meta-costruttivista non propone un'ontologia del soggetto ma uno spazio di riarticolazione delle soggettività, della realtà, strumenti per un futuro imprevedibile –altrimenti come si potrebbe fare l'ontologia di un soggetto mutante? Però l'apertura dei linguaggi, i meta-linguaggi, non sono intesi in un senso assoluto: e una proposta relativista, non nichilista, una proposta basata sui punti di partenza e le genealogie. Forse sarebbe meglio parlare di *Proto-...* Proto-linguaggi, proto-corpo... oppure semplicemente anti-corpo.

Anti-corpi

L'egemonia neoliberale è fondata su dei meccanismi di contaminazione (soprattutto mediatici) basati sulla censura implicita. L'anti-corpo sarebbe quel corpo di frontiera che contamina le rete mediatiche di contaminazione, quelle rete globali della censura implicita. Meta-corpo non è un corpo-città, non è megalopoli, è fatto da nodi diversi, da rete di resistenza ognuna di cui produce sistemi specifici il cui senso di frontiera è anche il punto possibile di comunicazione e di contaminazione. Il *Fluido* è quel anticorpo che può infiltrarsi nei meccanismi dell'industria dei corpi.

L'anti-corpo agisce su ogni tipo di frontiera. Apre le fessure delle nostre architetture ovunque, un punto di fuga in altre dimensioni, una mutazione dello spazio.

Il corpo eccede il suo discorso producendo mutazioni dei linguaggi, nuove grammatiche del corpo, che permettono di stabilire relazioni aperte colle altre grammatiche possibili, associazioni nuove, aperte ed imprevedibili. Una corrente di frammentazione e collage, di reiterazione e mutazione elettronica in *morphing* permanente. Un corpo indeterminato, anticorpo che contamina sensazioni e flussi di energia, spazi del corpo silenziato, paesaggi interiori che si espandono e contraggono nei loro strati di significazione. Un corpo che agisce nella frontiera dell'intelligibilità, a rischio di cadere fuori... nell'inpronunciabile.

Jaime del Val, Madrid 1974, studia musica (composizione e pianoforte) e filosofia a Londra fino a 1997. Si trasferisce poi per tre anni a Firenze dove sviluppa la sua attività come pittore ed incisore e studia architettura all'università, esponendo in gallerie di Spagna, Italia ed Austria. Studia dal 1998 anche danza contemporanea a Madrid e Firenze ed inizia nel 2000 a lavorare colla fotografia, il video e mezzi elettronici. È coinvolto dal 1997 coi movimenti gay-lesbici in Spagna e fonda nell'1998 la *Rivista Reverso*, di studi queer, parte di un progetto più ampio nei confini della scrittura, la musica, la danza, l'architettura, le arti visuali e diversi discorsi della teoria critica e delle pratiche politiche. La *Sequenza I*, per corpo postumano, prima fase di *Frontier Bodies*, realizzata in collaborazione col CDMC, si è presentata diverse volte al Museo di Arte Reina Sofia di Madrid. Altre informazioni e ulteriori aggiornamenti riguardo progetto sono reperibili sul sito web <www.reverso.org>